

## I colori originali di Van Gogh stanno «scomparendo»

Vincent Van Gogh fu tradito dalla sua pittura? È quanto sta emergendo in Olanda dai restauri di alcuni quadri del geniale artista. Secondo gli esperti, un pigmento usato da

Van Gogh in alcuni dei suoi dipinti più vividi era di qualità scadente e sta ora alterandosi. Il fenomeno risulta provocato dalla luce stessa, che per il pittore fu una vibrante fonte di ispirazione fino a quando si uccise nella campagna di Auvers-sur-Oise, presso Parigi: era il 1890 ed egli aveva solo 37 anni. «Quello che egli dipinse in rosa ora si è trasformato in bianco», ha spiegato la direttrice del museo Van Gogh di Amsterdam, Cornelia Peres.

# CULTURA



«Sexy robot» (1983), un disegno dell'artista giapponese Hajime Sorayama. In basso, due ragazze punk a Trafalgar Square.

È uscito l'ultimo volume della «Storia delle donne» edita da Laterza. Il secolo che sta per finire ha portato conquiste decisive per il secondo sesso. E il Duemila? Previsioni di intellettuali e femministe

## E il Novecento creò le donne

In occasione della pubblicazione del quinto volume dell'opera curata da Georges Duby e Michelle Perrot, abbiamo sondato l'eredità del secolo con Anna Rossi Doria, Rosi Braidotti, Jacqueline Melher Amati, Elena Gagliasso, Eleonora Barbieri Masini. Per scoprire che il Novecento si chiude sotto il segno della molteplicità del femminile e della fine della centralità dell'Occidente.

**ANNAMARIA QUADAONI**

In Occidente il secolo muore accompagnato da fantasie di accerchiamento, colpevolizzando donne non più prolifiche per il declino della razza bianca. Ma in realtà consegna loro un'eredità straordinaria. I diritti politici inaspriti; le nostre nonne erano ancora escluse dal voto. Sulla scena degli ultimi cent'anni abbiamo visto un'incredibile parabola che va dalla conquista dell'uguaglianza dei diritti alla differenza, e al diritto differenziato.

Fermiamoci un istante: il dubbio che qui possa nascondersi un luogo comune è infatti consistente. «La differenza non è un problema del Novecento - dice Anna Rossi Doria, docente di storia contemporanea ad Arcavacata - Le femministe del secolo scorso erano molto attente ad evitare la dicotomia uguaglianza-differenza, sapevano che era una trappola. Non a caso allora caratterizzavano la posizione maschile contro il voto. Secondo la quale, le donne non possono essere cittadini perché escluse dalla definizione moderna di individuo e ridotte al ruolo familiare e alla funzione materna».

La critica della parola uomo, e la denuncia dell'universalismo maschile, attraverso tutta la pubblicistica dell'Ottocento ed è presente con Olympe De Gouges fino alla rivoluzione francese, ricorda Rossi Doria. «Le suffragiste erano assolutamente consapevoli della necessità di un concetto di uguaglianza che non fosse sinonimo di omogeneità, e di differenza che non significasse invece inferiorità. «I sessi sono equivalenti», dicevano. Intendendo uguali ma non identici». E poi: «Il vero, tuttavia, che mentre i diritti d'uguaglianza sono materializzati in conquiste visibili, quelli legati alla differenza sono una partita del Novecento in gran parte da giocare. «La differenza nel diritto si è espressa quasi esclusivamente in termini di leggi di tutela in difesa di un soggetto debole - spiega ancora Anna Rossi Doria - Come affermarla in positivo è questione ancora completamente aperta. Anche nelle azioni positive previste dalle leggi per le pari opportunità, infatti, l'idea di una qualche inferiorità da rimediare in fondo è rimasta...».

Limiti della parità o debolezza del concetto di differenza? Le crepe che si aprono tra questi due poli sono occupate dai lavori di ricerca in corso. Il bottino del Novecento in filosofia è cospicuo: la duplicazione del soggetto e la fine delle pretese universalistiche dell'Uomo. Anche Rosi Braidotti mette però in dubbio i diritti di primogenitura della scena contemporanea. Giovane e brillante «nomade» del femminismo internazionale (italiana di origine, francese per formazione culturale), Braidotti dirige un dipartimento pilota dell'Università di Utrecht, come ordinario in Women's Studies. E anche lei insiste sulla continuità che ci lega all'Ottocento:

«La crisi del soggetto coscientista e maschile è cominciata allora, con Freud e con l'Insen. Noi ne siamo eredi: il femminismo in fondo ha svolto un tema enunciato allora. Anche se ci sono voluti quasi cent'anni per nominare il soggetto femminile con linguaggio appropriato, per formalizzarlo teoricamente la questione». Che cosa appartiene propriamente al nostro secolo allora? «La scoperta che il femminile come sostanza nominale non c'è, non esiste. Ci sono le donne, invece. Il nostro secolo che della donna ha fatto l'immagine del Moderno (lo abbiamo visto al cinema: da Metropolis all'ultimo Terminator) ha consumato la perdita dell'interessa del femminile. La sua desostanzializzazione, che ci lascia qualcosa di più e di altro dalla pura e semplice demascolinizzazione del soggetto».

Che cosa sia questo altro, come definirlo, è questione complicata, si sa. Qui il pensiero della differenza si divide in mille rivoli, in un ventaglio che per Braidotti va da Simone De Beauvoir a Gianna Nannini (avevo letto bene: la rock star). Nel secondo dopoguerra l'attrice del Secondo sesso, che pure è nel filone teorico che sostiene l'emancipazione e l'uguaglianza, aveva già affermato un di più rimasto inesplorato. Per farlo e riconciliarsi con questa se stessa, prendendosi sul serio, c'è voluta la psicoanalisi, spiega Braidotti. La differenza come qualità morale, che vede nella maternità una sorta di laboratorio etico capace di donare nuova linfa a un sistema di valori esangue, nasce di lì. «Possiamo considerare in questo ambito posizioni come quelle di Carol Gilligan e, in Italia, di Silvia Vegetti Finzi». Altra cosa è la differenza di cui parla Luce Irigaray, figlia ribelle dell'eccesso laciano. Dove il femminile è rappresentato da una sessualità multipla e plurale, irriducibile alla fallicità». E per questo dotata di una vena creativa, e più tardi, Irigaray dirà: di una spinta alla verticalità, verso il divino. Nulla a che vedere con quell'«essere altre» delle nere americane e delle donne emergenti dal mondo ex coloniale: «All'ce Walker dice non sono una femminista, sono una womanist, una donnista. Sottolineando che il rapporto col femminile va coniugato nelle culture d'appartenenza. E che ben altre sono le genealogie di riferimento delle figlie e delle nipoti delle schiave». Insomma, chi pensa al pensiero della differenza come a una dottrina è servito: ce n'è per tutti i gusti. Ma Gianna Nannini che c'entra? «Come Lory Anderson ha detto cose molto interessanti sulla corporalità femminile rispetto alla musica, sulla diversa sonorità del suo proprio corpo. Voglio dire - conclude Braidotti - che non ci sono solo noiosi e preistorici discorsi di filosofia: c'è già una pratica della differenza, raccontata ed

espressa artisticamente, da alcune post-emancipate di oggi». Accettiamo la provocazione della molteplicità del femminile contemporaneo. Gli anni Novanta ci rimandano una gamma di modelli impensabili cent'anni fa. Prendiamo quello dell'indagine recente, fatta in Italia dall'Ispes, sulle donne «potenti». Ricche, affermate, di successo, ma sole, senza amore, senza figli. Donne meno donne? Diffidare, diffidare di queste generalizzazioni, suggerisce Jacqueline Melher Amati, segretaria della Associazione internazionale di psicoanaliste, quella fondata da Freud. «Da un punto di vista psicologico - sostiene - l'autorealizzazione ha infatti poco a che vedere col successo, ma piuttosto con l'autonomia, la capaci-

tà di individuazione, la libertà personale. Si possono non avere figli per scelta, per necessità o per nevrosi. Sono situazioni molto diverse, che evidentemente non possono essere confuse». L'equilibrio di ogni donna del resto si fa cosa sempre più complessa: «Abbiamo vissuto cambiamenti molto speciali e profondissimi, soprattutto negli ultimi trent'anni - riprende Melher Amati - Le cinquantenni di oggi, che sono la generazione di comiera, hanno avuto madri totalmente diverse dalle loro figlie». La rapidità con cui tutto questo è avvenuto pesa sulle spalle femminili: «Ci sono aspetti ubiquitari nel ruolo che molte donne svolgono oggi. È fare cose da uomo rimanendo una donna, capace di farsi intera-



mente carico della propria identità e sessualità, non è semplice. Cost'è la donna che imita la donna: «Pensiamo, per esempio, a quanti bambini pianificati nell'ambito della coppia, e talvolta «scippati» a un uomo che neppure lo sa, nascono oggi dall'illusione femminile che diventare madre significhi di per sé essere mature e realizzate». Ma il peso maggiore del secolo che corre troppo in fretta, per Jacqueline Melher Amati, sta paradossalmente sulle spalle dei maschi: «Cresciuti accanto a madri totalmente diverse dalle

donne di oggi, e con un potere psicologico enorme sui loro figli, questi uomini incontrano nella vita figure femminili indipendenti e sessualmente attive. Questo si presenta come un problema, e che non si agguisterà neppure tanto presto, visto che per sentirsi virili hanno bisogno di donne dipendenti da loro».

Non può esserci dubbio: a liberare la sessualità femminile ha contribuito in modo decisivo la scienza. In questo secolo, essa ha infatti virtualmente consegnato a ciascuna donna la possibilità di gestire in proprio la fertilità. Ma a caratterizzare il Novecento non è tanto ciò che la scienza ha messo a disposizione - dell'universo femminile, quanto il mutato rapporto con la dimensione scientifica in sé: l'appropriazione e l'assunzione diretta dei risultati della ricerca». È quanto sostiene Elena Gagliasso, docente di filosofia della scienza alla Sapienza di Roma. Arrivano infatti a portata di mano l'intervuzione non traumatica della gravidanza, la pillola anticoncezionale, la cura della salute riproduttiva. E infine le tecnologie della fecondazione artificiale. Ma la vicenda più emblematica «per il suo significato eversivo nell'ambito della generatività, è quella dell'aborto in aspirazione. L'invenzione del dottor Karman - sostiene Gagliasso - rimase ai margini della medicina ufficiale. Se ne appropriano negli anni Settanta i gruppi di donne dediti al self-help. E di lì, dopo aver percorso la strada della critica all'aborto chirurgico, tornò nelle istituzioni mediche». Insieme con il diritto all'autodeterminazione appena conquistato dalle donne. Ma non è troppo fante l'emblema del secolo: più significativo della diffusione della pillola o del bebe in provetta? Gagliasso ricorda le diffidenze che accompagnano la sperimentazione della pillola: «Una vicenda dove le donne rimasero a lungo oggetto della ricerca più che titolari della libertà di scegliere il mezzo antifecondativo più respon-

dente alla sessualità di ognuna. È stata una rottura enorme, invece, poter dire l'«utero è mio e lo gestisco io»: perché il controllo della fecondità apparteneva da sempre ad altri ed era in gioco il diritto a non essere madri per forza. Da questo punto di vista, le tecnologie della riproduzione aprono problemi che appartengono a un altro ordine etico. Dove ancora non è agevole distinguere il desiderio di maternità da quella sfida demagogica per la creazione della vita iniziata con l'homunculus di Paracelso e il golem di Bacone».

Il balzo del nostro tempo è stato comunque vertiginoso. Anche sull'altra faccia del pianeta, nel mondo povero e in quello dove il femminile tocca il diritto canonico? Eleonora Barbieri Masini, che coordina per conto dell'Università delle Nazioni Unite (con sede a Tokyo) un progetto di ricerca su donne, famiglie, mutamento, individuazione nella nuova coscienza di sé, della propria dignità e del proprio ruolo un tratto unificante del mondo di oggi: «Non c'è donna di alcun paese che non sia su questa strada. «Dice convinta - Dal Nepal ai barrios di Lima, alle piantagioni di tè del Kenya. E si tratta di un processo irreversibile: è una rivoluzione, anche se non ne ha l'apparenza». Un dato che non sappiamo come potrà coniugarsi con le tendenze in atto. Nel Ventunesimo secolo il mondo povero sarà infatti sempre più popolato di donne sole con molti figli: gli uomini se li porterà via l'emigrazione o gli stravolgimenti violenti che disgregano le famiglie con l'urbanizzazione forzata. Nel Terzo mondo cresceranno megalopoli mostruose e aumenteranno povertà, degrado ambientale e conflitti etnici, prevede Barbieri Masini. Uno dei problemi chiave del tempo prossimo venturo allora sarà la femminizzazione certa della povertà. Ma, attenzione, toccherà donne che di sopportare non ne possono già più».

Pubblicato da Liguori un libro di testo per insegnare la storia della cittadinanza

## Manuale di diritti al femminile

**MARIA SERENA PALIERI**

«Articolo I: La Donna nasce libera e resta uguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune...». 201 anni dalla «dichiarazione dei diritti della donna», dall'«excess» per il quale Olympe De Gouges finì - era il Terrore - sotto la ghigliottina. Apre il, dalla profetaria Marie Gauze che si era trasformata, con un respiro liberatorio, in «Olympe», il libro di Mimma De Leo e Fiorenza Taricone: «Le donne in Italia - diritti civili e politici» (Liguori editore, L.25.000). Il libro è una scottaglia: perché è il primo manuale scolastico che si propone di insegnare alle generazioni più giovani la storia della cittadinanza femminile. Di rendere visibile e divulgare, cioè, il cammino per far uscire le donne dalla dimensione assegnatagli, solo naturale, solo biologica, e conquistarle la «società». Scrivere un manuale di questo genere per noi era un'operazione neutra? No. Ha, evidentemente, un peso politico. Perché

valorizza questa storia di donne. Ma anche perché quello che divulga non è solo memoria. Ma come oggi il dibattito fra donne sul tema dei diritti è stato così acceso. La scelta di De Leo e Taricone - è quanto a questo - di registrare il dibattito attuale. Così, questo testo che si apre con la fede di Olympe de Gouges in quella città delle donne, in «L'utopia a 360 gradi», si chiude sul vivo. I documenti della storia in divenire, cioè della fine dei nostri anni Ottanta, registrano da un lato la «conquista» delle istituzioni: la nascita delle Commissioni per la parità fra i sessi a Palazzo Chigi e al ministero della Pubblica Istruzione. Dall'altro lato, ecco le riflessioni di Maria Grazia Campari e Lia Cigarini sul «Sottosopra» oro: «Abbiamo cercato di lottare contro la legislazione emancipazionista non tanto per gli obiettivi che proponeva, sostanzialmente ragionevoli, ma perché «colmano» i vuoti dell'ordinamento riguardo alle donne, togliendo smalto e significato a quel non esserci che per noi era la cosa più viva, perché estendeva la re-

golata data del diritto senza porre la necessità di un diritto originale delle donne...».

Si potrebbe leggere il libro alla rovescia. Partire da qui, dal bivio, per leggere con un sapore in più, quello dell'interrogativo, del dubbio, la storia raccontata prima. Ascoltare le voci che, dal Settecento al Novecento chiedono - tenaci - quei due obiettivi primari: il diritto di voto, e la riforma del diritto di famiglia. Dopo Olympe l'altra giustizia, Eleonora Pimentel, poi lo stuolo delle dedite, missionarie, oppure razionaliste, oppure eccentriche: Cristina di Belgioioso, Alaide Gualberta di Becari, le socialiste Mozzoni e Kuliscioff, le parlamentari di questo dopoguerra Teresa Noce e Lina Merlin. «Ascoltare» le loro voci: perché, siccome questo è un buon testo di storia, è più ricca la parte documentaria (pamphlet, meditazioni, atti parlamentari) di quella narrata.

Quali obiettivi, intanto, raggiunge il manuale? La valorizzazione di questa storia, sì, ma anche delle sue studios: dalle ricerche promosse dall'Udi, agli

studi, per esempio, di Annarita Buttafuoco. E una specie di rievocazione rapida, di dissacrazione a tappe forzate, di questi 200 anni: dei suoi eroi maschili, Bonaparte, Mazzini, Garibaldi, Turati, delle loro idee «universali» di sovranità, di repubblica, di giustizia. Con queste donne impegnate a evitare la spada di Damocle d'essere giudicate «intelletuali», «borghesi», «elitarie»; e a non cadere, intanto, nella trappola di quell'«infaticabile» ad essere generose, a spendere energie non per sé, ma in qualche comitato carbonaro, garibaldino...».

Una data potrà colpire le ragazze e i ragazzi che useranno il manuale, la generazione cosiddetta del post-femminismo: 1958. L'anno in cui, con la legge Merlin, il «suffragio universale» diventa - almeno nella forma - veramente tale. La prostituzione torna, per legge, nella sfera del privato. Le prostitute diventano cittadine a pieno diritto: non hanno più la scheda sanitaria, al suo posto conquistano il certificato elettorale. 1958, l'altro ieri.